



# C.R.S.T.

12/10/2021

## **Il primo ministro talebano ha ordinato ai militari di lasciare le case dei cittadini; istituzione di un cosiddetto “ministero”**

*di Benedetto Palombo*

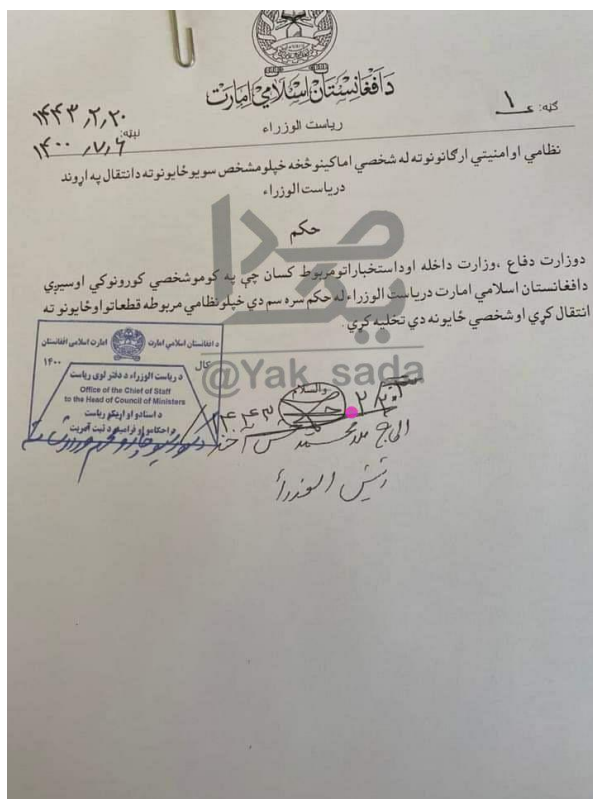


Il Primo Ministro del Governo *ad interim* dell'Afghanistan ha ordinato alle forze talebane di evitare di entrare nelle case dei cittadini senza motivo e ha anche vietato loro di sequestrare beni di proprietà personale degli stessi.

Dunque il Mullah Mohammad Hassan Akhund, il Primo Ministro del Governo talebano *ad interim*, ha emanato un'ordinanza in cui vieta a tutti i membri del “gruppo” di entrare nelle case e nelle aziende della gente con il pretesto di compiere ispezioni, e di sottrarre beni di loro proprietà.

L'ordinanza specifica che a Kabul e nei sobborghi non è consentito a nessuno di entrare nelle case e nelle aziende con il pretesto di ispezionare le apparecchiature.

Di seguito riportiamo la foto dell'ordinanza:



Tale documento è arrivato oggi, dopo le continue lamentele e segnalazioni che si sono susseguite da almeno un mese da parte dei cittadini di Kabul, dove denunciavano – appunto - che i Talebani entravano ed entrano nelle case delle persone saccheggiando le loro proprietà.

A nostro avviso, il perdurare di simili atti e la necessità di emanare un'ordinanza per cercare di porre fine a questo comportamento bestiale (uno dei tanti!) – dopo un mese e mezzo dalla presa del potere dei Talebani – non rappresenta solo uno scandalo, ma incarna l'incapacità dei Talebani e dei loro “leader” di governare, mettendo in pericolo vite innocenti e fornendo pretesti a più di un Paese “vicino” di lucrare, ancora una volta, sul presente e il futuro degli Afghani per bene.

In precedenza, il mullah Yaqub, figlio del mullah Omar, Ministro della Difesa dei Talebani, ha diffuso un messaggio vocale ordinando ai suoi subordinati di smettere di perseguire ex dipendenti del governo.

In un altro decreto, il Mullah Mohammad Hassan Akhund ha ordinato a tutto il personale militare dei ministeri dell'Interno, della Difesa e dell'Intelligence di lasciare le proprie case private e di dispiegarsi in unità militari.

I talebani a Kabul e in altre parti dell'Afghanistan usano le case private delle persone come basi militari e case di alcuni ex leader, così come gli uffici di un certo numero di organizzazioni, sono diventate basi militari dei Talebani.

Circa una settimana prima dell'Ordinanza summenzionata, il “governo” ha istituito un Ministero che, tradotto in italiano, si chiamerebbe qualcosa come “Ministero per ordinare il bene e vietare il male”. Capiamo che si possa stentare nel comprendere sia il senso “linguistico” che le funzioni di un simile “Ministero”. Tuttavia, per qualsiasi Musulmano, il senso è chiaro, anche se non si sa con quale tasso di estremismo verrà usato. Negli altri Paesi islamici, tale “ministero” non esiste (tranne in alcuni Paesi) in quanto incorporato – come un piccolo ramo dell'Istituzione – nel “Ministero per le questioni islamiche e i lasciti” (tale ultimo nome può variare di poco a seconda dei Paesi).

~ ~ ~

Il nome del “Ministero” citato sopra ha una derivazione coranica, ma non solo. L'espressione (con minime varianti) “Ordinare ciò che è giusto/onorevole e vietare ciò che è sbagliato/disonorevole” ricorre nove volte nel Corano (e moltissime volte negli Ḥadīth), riferendosi al dovere collettivo della

Comunità musulmana di incoraggiare comportamenti retti e scoraggiare l'immoralità, come riconosciuto dalla ragione e dal sistema morale e legale islamico. Mirerebbe a rimuovere l'oppressione dalla società e, invece, a stabilire la giustizia. Si applica agli aspetti morali, sociali, politici ed economici della vita. È, idealmente, il tratto distintivo della Nazione musulmana (la *Umma*).

Questa è l'accezione che il Musulmano medio dà all'espressione in oggetto.

La fonte coranica, ad esempio nella *Sūra IX*, versetto 71, recita:

﴿الْمُؤْمِنُونَ وَالْمُؤْمِنَاتُ أَوْلِيَاءُ بَعْضُهُمْ لِبَعْضٍ يَأْمُرُونَ بِالْمَعْرُوفِ وَيَنْهَوْنَ عَنِ الْمُنْكَرِ﴾ (التوبة ٩: ٧١)

“Ma i credenti e le credenti sono l'un l'altro amici e fratelli, invitano ad atti lodevoli e gli atti biasimevoli sconsigliano ...”.

Questa in italiano è la traduzione di Alessandro Bausani, una traduzione di assoluto riferimento per la lingua italiana; è la traduzione di uno studioso illustrissimo e moderato.

Al solo scopo di illustrare le differenze che possono sussistere nella traduzione dello stesso “versetto”, riportiamo la traduzione di Hamza Roberto Piccardo:

“I credenti e le credenti sono alleati gli uni degli altri. Ordinano le buone consuetudini e proibiscono ciò che è riprovevole ...”.

Possiamo citare anche la vecchia traduzione del Bonelli:

“I credenti e le credenti sono amici gli uni degli altri; essi ordinano ciò che è lodevole e vietano ciò che è riprovevole ...”.

Si potrebbe continuare con le traduzioni in francese, in inglese, in spagnolo etc. Ma riteniamo sufficiente i tre esempi riportati.

Continuiamo con un altro versetto coranico, il 104 della *Sūra III*:

﴿وَأَلْتَكُنْ مِنْكُمْ أُمَّةٌ يَدْعُونَ إِلَى الْخَيْرِ وَيَأْمُرُونَ بِالْمَعْرُوفِ وَيَنْهَوْنَ عَنِ الْمُنْكَرِ، وَأُولَئِكَ هُمُ الْمُفْلِحُونَ﴾ (آل عمران ٣: ١٠٤)

Riportiamo, rispettivamente, le traduzioni di Bausani, di Piccardo e del Bonelli:

“E si formi da voi una nazione d'uomini che invitano al bene, che promuovono la giustizia e imediscono l'ingiustizia. Questi saranno i fortunati”.

“Sorga tra voi una comunità che inviti al bene, raccomandi le buone consuetudini e proibisca ciò che è riprovevole. Ecco coloro che prospereranno”.

“Voi siete la miglior nazione che sia stata prodotta agli uomini; voi ordinate ciò che è lodevole e proibite ciò che è riprovevole ...”.

Citiamo, ora, il testo dell'Ḥadīth riportato da Muslim col numero 49a nel primo libro, sezione dedicata alla Fede, della sua monumentale opera “*Al-Ṣaḥīḥ*” che tratta lo stesso argomento:

“... مَنْ رَأَى مِنْكُمْ مُنْكَرًا فَلْيُغَيِّرْهُ بِيَدِهِ فَإِنْ لَمْ يَسْتَطِعْ فَبِلِسَانِهِ فَإِنْ لَمْ يَسْتَطِعْ فَبِقَلْبِهِ وَذَلِكَ أَضْعَفُ الْإِيمَانِ”.

“Da Abū Sa‘īd al-Khudrī: Ho sentito l'Inviato di Allah dire: Chi tra di voi vede qualcosa di abominevole (un male), lo corregga con la propria mano; e se non è in grado di farlo, allora lo faccia con la propria lingua, e se non è in grado di farlo, lo faccia, allora, col proprio cuore; quest'ultimo modo rappresenta la parte più debole della fede”. [Traduzione nostra]

Per cercare di comprendere meglio ciò di cui stiamo discettando, riteniamo che analizzare le parole/verbi contenuti nell'espressione in oggetto sia la strada migliore. Dunque, procediamo partendo dal primo verbo che incontriamo, quello tradotto generalmente “Ordinare”.

Il verbo in questione è “AMaRa bi” (أَمَرَ بِـ...), che i dizionari antichi di riferimento (Lane, Kazymirski, Dozy, “Lisan al-Arab”, “Taj al-‘Arus” etc.) ci spiegano come segue: “comandare”, “ordinare”, “ingiungere” ...

Dopo il verbo incontriamo il primo sostantivo, (مَعْرُوف), quello tradotto generalmente con “il bene”. Con l’aiuto degli stessi dizionari, troviamo: “bontà”, “buona qualità o azione”, “gentilezza”, “clemenza”, “il fare del bene”, “favore”, “beneficio”, “munificenza” (solo se accompagnata da moderazione o per un giusto scopo), “azione la cui bontà è riconosciuta dalla ragione e dalla legge [la Shari’a]”, “riconosciuto”, “universalmente accettato”, “ammesso”, “approvato”, “benevolenza”, “onestà”, “rettezza” ...

Poi incontriamo il secondo verbo (نَهَى عَنْ), quello tradotto generalmente come “vietare”. I dizionari ci dicono: “vietare”, “proibire”, “interdire”, “precludere”, “impedire” ...

Per concludere, guardiamo l’ultimo sostantivo dell’espressione (مُنْكَر), quello tradotto in genere con “ciò che è errato”, “male”. Guardiamo il suo significato: “antonimo di معروف” [il sostantivo precedente, tradotto generalmente con “il bene”], “negato”, “escluso”, “disconosciuto”, “rinnegato”, “ripudiato”, “respinto”, “non ammesso”, “disapprovato”, “biasimato”, “sconveniente”, “indecoroso”, “riprovevole”, “ripugnante”, “turpe”, “detestabile”, “ignorato”, “sconosciuto” ...

Il primo risultato che otteniamo è che l’espressione *de quo* può essere interpretata in moltissimi modi. Un giureconsulto retto e senza simpatie per “scuole” di pensiero politico, ne darebbe una interpretazione “moderata”, ovvero molto vicina alla traduzione del Bausani che abbiamo riportato sopra.

I verbi “ordinare” e “vietare” sono entrambi molto forti, dunque, a seconda dell’“intensità” che diamo o sentiamo in questi verbi, l’espressione cambia registro. C’è inoltre da segnalare che in arabo “il bene” e “il male” si dicono in tutt’altro modo: il bene si dice “al-khayr” e il male “al-sharr”. Come è evidente, non hanno alcuna parentela linguistica con i due lemmi usati nella frase da noi analizzata. Inoltre, da questo e altri versetti coranici, uniti ai numerosissimi “Ḥadīth”, il concetto contenuto dall’espressione presa in esame diventa un “Farḍ Kifāya”, ovvero un obbligo della Comunità (contrariamente agli obblighi che ricadono sull’individuo). Allora che cos’è, in realtà, che il Musulmano deve (dovrebbe) ordinare o vietare?

Secondo i giureconsulti e i governanti estremisti, bisogna ordinare di fare “il bene” e vietare di fare “il male”. L’Ḥadīth che abbiamo riportato sopra ci spiega anche che per portare a compimento questo obbligo bisogna intervenire “con la propria mano” e solo chi non è capace di farlo può limitarsi a intervenire con la parola o, addirittura, senza dire nulla ma provando sdegno nel proprio cuore; è specificato chiaramente che chi usa la lingua o lo sdegno interiore è musulmano di poca fede.

In breve, “il bene” deve essere imposto con la forza, “il male” deve essere impedito con la forza.

Purtroppo, tutto ciò si basa su una errata interpretazione dell’espressione.

Ciò che viene tradotto con “il bene”, in realtà, corrisponde a ciò che è noto, usuale, consuetudinario, di *routine*, generalmente accettato etc.; come “il male” corrisponde a tutto ciò che nella società islamica è ritenuto ignoto, inusuale, rifiutato etc. Ciò significa che la Shari’a si è appropriata di ciò che è sempre esistito nelle società della Penisola arabica come in ogni società. Qualsiasi persona di buon senso e non musulmana è in grado di comprendere l’abominio dell’omicidio e pertanto se ne tiene lontano; come ognuno è in grado di comprendere che aiutare una persona in difficoltà è una azione lodevole. Tuttavia, ciò che l’Islam estremista non può tollerare è il fatto che tra tante persone in grado di discernere il bene dal male, ce ne saranno sempre alcune o tante che commettono reati, non pregheranno 5 volte al giorno etc. Dunque nelle società islamiche estremiste, che altro non vuol dire se non totalitarie, bisogna impedire con la forza che qualcosa di non grato alla linea politico-religiosa di un governo accada. Ciò, insieme ad altre centinaia di abomini, è quanto sta mettendo in atto il “governo” talebano con la complicità degli “amici” di sempre.

Il rispetto dell'osservanza dei precetti religiosi e della moralità pubblica sono compito della Polizia religiosa islamica. I Paesi in cui tale "Polizia" esiste ed opera, ad oggi, sono: Afghanistan, "Al Qaeda", "ISIS", Indonesia, Iran, Malaysia, Nigeria, Arabia Saudita e Sudan.

Spesso il nome dato a questa "Polizia" è "Hisba" (حِسْبَة) e significa, letteralmente, "responsabilità". Il compito cui è chiamata tale "Polizia" prevede la sanzione (con le pene previste dalla Sharī'a) degli illeciti come una copertura inadeguata dell'ḥijāb, la mancanza di segregazione di genere, il mancato adempimento delle 5 preghiere rituali giornaliere (Ṣalāt), il consumo di alcol, le manifestazioni pubbliche di affetto etc.

In molti altri Paesi esistono enti che si dedicano a tale pratica totalitaria, ma non hanno forma "istituzionale".

L'analisi certamente tediosa dell'espressione coranica, e non solo, che ha dato il nome ad un "Ministero" in Afghanistan aveva lo scopo di esplicitare, rendere manifesto e – forse – gridare a coloro che non sono tenuti a conoscere talune materie, una della miriade di abomini che si sta ponendo in essere in Afghanistan da parte dei Talebani qaedisti e "Binladeniani" ai danni degli uomini, delle donne e dei bambini afgani innocenti.